

POLITICA

Renzi prepara il suo piano

«Un partito stile Blair»

● **Il sindaco di Firenze studia la scalata**
 ● **Al convegno «Costituente delle idee» molto applaudito l'intervento di Cuperlo** ● **Epifani: il Pd può essere leggero, ma deve essere «partito»**

M. ZE.
ROMA

«Sono pronto, sto già lavorando, ho un piano, sto preparando un documento, e mi affascina l'idea di poter fare nel Pd quello che Tony Blair fece nel 1994 con il New Labour». Matteo Renzi è pronto, come anticipato ieri da l'Unità, la sua decisione è di fatto presa, la scalata al Pd è stata studiata nel dettaglio, la macchina organizzativa è stata messa a punto e, come ha spiegato in un'intervista ieri al Foglio, vuole fare qui, oggi, nel 2013, quello che Blair fece 19 anni fa. «Vorrei candidarmi alla segreteria perché ci tengo davvero al Pd e sono sicuro che è solo con un partito innovativo, leggero, scattante, agile, e per questo non fragile, che possiamo cambiare l'Italia, imporre un bipolarismo di fatto, conquistare gli elettori di altri partiti e dare una mano al governo, con lealtà ma senza piaggeria», smettendola, aggiunge, «di smacchiare giaguari». Ma il 38enne sindaco fiorentino avverte per l'ennesima volta: «Stavolta non mi faccio fregare» e se non ci provano con le regole, a partire dalla platea delle primarie, che il giovane leader vuole aperte, lui c'è, altrimenti «se vogliono continuare a far rimanere il Pd ostaggio delle correnti», beh, allora «non so se ne vale la pena». Dalla Sicilia, dove è andato in occasione dei ballottaggi per le amministrative dice che parlare di correnti e spifferi non serve, «c'è bisogno di riuscire a vincere finalmente le elezioni».

Il segretario Guglielmo Epifani non gli risponde direttamente ma ci sono dei passaggi del suo intervento all'iniziativa «la Costituente delle idee», che sembrano una precisazione diretta se non «solo», di sicuro «anche» a Firenze: «Si ad un partito leggero, ma partito: è qui la differenza tra spazio pubblico e un partito, dove si fa parte di una comunità, con regole, organismi di discussione degni di questo nome e non così ampi da essere chiamati solo a ratificare decisioni prese altrove e nel quale le de-

cisioni si prendono a maggioranza e si rispettano, definendo i limiti e gli spazi del dissenso». Quanto alle primarie, «sono uno strumento fondamentale, ma uno strumento non il fine». E se da più parti si moltiplicano gli appelli, gli inviti e i buoni propositi a non trasformare il congresso del Pd nell'ennesima faida tra correnti, in una conta interna che sembra non tornare mai chiunque la faccia, è pur sempre il tema delle regole che resta sullo sfondo dove a dire la propria restano pur sempre le tante «anime», cioè le correnti di quello che ormai sempre più spesso viene definito una sorta «di condominio» litigioso.

Entro la metà di luglio la Commissione dovrà metterle nere su bianco, poi



...

Il segretario del Pd: «Non siamo uno spazio indistinto, siamo parte di una comunità»

...

Le associazioni laburiste e ambientaliste: «Dobbiamo costruire la sinistra plurale»

sottoporle al vaglio dell'Assemblea nazionale e a quel punto candidature e posizionamenti dovranno venire allo scoperto. Giovedì ci sarà la prossima riunione, i renziani puntano alla coincidenza delle figure di segretario e candidato premier, a primarie aperte anche ai sedicenni. Diversa ma non opposta ma posizione di Epifani: la figura di segretario e premier «possono» ma non «debono» coincidere; primarie aperte ma come accade negli States, con iscrizione ad un Albo e guai a dividerci sul «chi e che cosa», perché sarebbe «il peggior servizio possibile all'idea che abbiamo del ruolo del Pd». Per questo aggiunge, «stavolta il congresso deve partire dal basso, dai circoli, in un processo democratico che deve rafforzare quella identità politica che si chiama Pd». Un punto su cui non intende «retrocedere di un millimetro», ribadisce in vista dell'appuntamento di giovedì prossimo.

In sala, ad ascoltare il seminario organizzato da sette associazioni legate al centrosinistra (Lavoro Welfare, Laboratorio politico, Politica e società, Cristiano Sociali, Bruno Buozzi, Ares e Benvenuti in Italia), ci sono ministri e big in prima fila. Il tema è caldissimo, «Il futuro del riformismo: costruire la sinistra plurale», e gli interventi vertono tutti intorno ad unico soggetto: il Pd che dovrà nascere con questo congresso. Gianni Cuperlo, altro candidato certo per la segreteria, legge l'intervista di Renzi e come è nel suo stile non si scompone. «Perché dovrei tirarmi indietro?», risponde a chi glielo chiede. «Non è che uno affronta una sfida così impegnativa per pura testimonianza», dipendesse da lui non cambierebbe le regole che già ci sono, aprirebbe i gazebo anche ai sedicenni, ma per quanto lo riguarda, Palazzo Chigi non è nel suo orizzonte. «Chi vuole fare il segretario del Pd - dice - non deve usare il partito per puntare alla premiership, anche perché il partito un premier in carica già lo ha». Nel suo intervento (molto applaudito) al seminario cita Fabrizio de André e il suo album Non al denaro, non all'amore né al cielo, partendo dalla ballata più struggente, Dormono sulla collina, tratto dall'Antologia di Spoon river, per ripercorrere le attuali tragedie personali di uomini e donne disperati, senza lavoro, senza futuro. Per Cuperlo un partito «deve dire per quali parti del-

la società è in campo» e pensare a politiche che rimettano la persona al centro della sua azione.

Tutti concordi sulla diagnosi del male dei mali che affligge il Pd fin dal primo vagito: le correnti. «Con la nostra iniziativa non sosteniamo alcun candidato né vogliamo formare l'ennesima corrente» premette Cesare Damiano spiegando che l'obiettivo è quello di favorire una «battaglia sulle idee». Ma poco prima con i giornalisti una battuta se la concede: «Se il modello Tony Blair è quello della terza via mi pare che questa via sia stata bocciata dallo stesso Blair». Rosy Bindi critica il modello di cooptazione venuto fuori dalle primarie, questo governo nato da uno stato «di necessità» che prima o poi dovrà essere superato. Tuona l'altro candidato alla segreteria, Gianni Pittella, «alcuni dirigenti vogliono un congresso chiuso, perché sanno che altrimenti verranno spazzati via dai cittadini». E intanto Paola Concia annuncia che potrebbe scendere in campo anche lei.

LA PROPOSTA

La pd Spilabotte: «Per le prostitute partita Iva e albo»

Iscrizione alla Camera di commercio con tanto di partita Iva, patentino, certificato di qualità e anche cooperative in cui riunirsi per esercitare insieme, nello stesso edificio, la «professione». Ancora: depenalizzazione della prostituzione volontaria e donne impresarie di se stesse. Sono le proposte avanzate dalla senatrice del Pd Maria Spilabotte, attraverso un'intervista pubblicata ieri dal settimanale della provincia di Frosinone «Qui Sette». «Credo che sulla prostituzione si debba superare un tabù e decidere di governare il fenomeno. Con la mancanza di regole o peggio con la proibizione si produce solo una sostanziale indifferenziazione tra libere scelte di autodeterminazione e prostituzione coatta, sfruttata e gestita dalle organizzazioni criminali. Per me il primo passo è superare la Legge Merlin, che ora va sostituita con

una legge al passo con i tempi», sostiene la parlamentare. Secondo lei, quindi, le prostitute che vogliono esercitare liberamente e «vogliono vedere riconosciuta la propria professione devono potersi iscrivere alla Camera di commercio, avere un albo specifico e una partita Iva». In questo modo «sarebbero impresarie di se stesse e potrebbero beneficiare di tutti i diritti e doveri degli altri lavoratori, dal sistema previdenziale alla pensione. E ovviamente pagherebbero le tasse, contribuendo al sistema erariale nazionale». Poi, prosegue, «c'è il capitolo prevenzione: massicce campagne di sensibilizzazione nelle scuole rivolte ai maschi, che devono capire che la donna non è un oggetto di possesso e che le diversità vanno rispettate e non violentate. Oltre a misure di sostegno e protezione delle donne che vogliono uscire dal giro, ribellarsi, reintegrarsi». Per questo Spilabotte annuncia che starebbe già lavorando a un disegno di legge, ma prima intende ascoltare «tutte le parti interessate».

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, qualche sera fa alla trasmissione «Porta a porta»
FOTO LAPRESSE

Vergogna Borghezio: «Puttane nelle istituzioni»

Su Josefa Idem la bufera non si è ancora placata, anche se le voci sono discordanti. Nel Pdl, ad esempio, sono in pieno disaccordo sul caso che riguarda le «presunte» irregolarità - così come lei stessa ha dichiarato - sul pagamento dell'Ici per le sue abitazioni nel ravennate. La ministra alle Pari opportunità con delega allo Sport si dimetta, invoca il senatore Carlo Giovanardi. L'altro pidelliino doc Fabrizio Cicchitto è di opposto parere, anche se piglia la palla al balzo per azzardare un paragone davvero poco calzante: «Non mi piacque lo spostamento di dicastero fatto dal presidente Letta nei confronti del sottosegretario Biancofiore per opinioni da lei espresse, non mi piace adesso il gioco al massacro messo in atto nei confronti del ministro Idem che viene braccata da tanti emuli di Travaglio».

Polemiche scoppiate intorno al fatto che Idem e suo marito non avrebbero pagato l'imposta per quattro anni (per due abitazioni considerate entrambe prima casa), fatto poi sanato col versamento dell'Imu 2013, e per l'aver affittato come palestra parte di una casa, mancando però un'autorizzazione di

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

L'europarlamentare leghista attacca la ministra Idem, al centro delle polemiche per irregolarità sull'Ici della casa-palestra. Coro di condanna



agibilità. «Il presidente del Consiglio Letta chiarisca se le circostanze riferite dalla stampa sui presunti abusi corrispondano a verità e quali siano le azioni che il governo intende porre in atto per ripristinare un clima di fiducia in materia fiscale con i cittadini», chiedono in una interrogazione al premier Letta i deputati di Scelta Civica Gian Luigi Gigli e Mario Sberna.

Ma la tempesta vera scoppia quando a parlare è Mario Borghezio, l'europarlamentare della Lega Nord, appena espulso dal suo eurogruppo per le offese razziste indirizzate alla ministra Kyenge. Il segretario del Carroccio, Roberto Maroni, non fa in tempo - nella stessa giornata - a stigmatizzare quanto detto da Borghezio sulla ministra di origine congolese («la posizione di Borghezio non è quella della Lega», è la ben modesta dichiarazione di Maroni) che il diretto interessato ne sforna, incredibilmente, un'altra: «Non ce l'ho con la signora Kyenge, ce l'ho invece contro questa ministra Idem», scandisce a Klaus Kondic, «forse le vere puttane non sono quelle che esercitano la professione, sono quelle piene di ipocrisia, politicamente parlando, che dico-

no una cosa e ne fanno un'altra». E ancora, come ribattono le agenzie di stampa: «Forse le vere puttane sono certi personaggi, donne ma anche uomini, che prostituiscono la funzione di servizio che chi ha uno stipendio pubblico dovrebbe sentire di avere nei confronti dell'azienda che li paga, dell'istituzione che gli dà anche degli onori e dei piccoli privilegi o dei grandi privilegi». E imperturbabile aggiunge: «La galera non si augura mai a nessuno, ma un po' di gogna certamente», dice, attaccando anche la presidente della Camera Laura Boldrini per non aver commentato la vicenda e accusandola di ipocrisia.

Immediata, ovviamente, la reazione di buona parte del mondo politico. «Che Borghezio fosse un uomo volgare gli italiani lo hanno capito da tempo, ma ora ha veramente toccato il fondo», reagisce il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda. «È intollerabile che in questo Paese non sia possibile evitare di rivolgere critiche a una donna senza accompagnarle con epiteti volgari, discrediminatori, sessisti. Come ebbe modo di dire la ministra Kyenge, dichiarazioni come quella di oggi contro la mini-

stra Josefa Idem non offendono chi le riceve, ma tutta la società», fa eco la senatrice del Pd Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali. Oltre alla condanna che arriva da Pino Pisicchio, gruppo Misto, dal centrodestra si sentono le voci di Mara Carfagna («un insulto fine a se stesso, immotivato e sguaiaato») e della deputata Elvira Savino: «Borghezio è il leader indiscusso dell'insulto, talvolta sessista, talvolta razzista. È un cavernicolo della politica». Dalla Lega arriva la netta presa di distanza del deputato Gianluca Pini: «Borghezio rema contro la Lega: prima con la Kyenge ed ora con la Idem, continua a giocare in favore del governo con il ricorso continuo a stupide offese gratuite».

Idem in una intervista a *Repubblica*, assicura: «Non sapevo dell'Ici non pagata, come qualunque cittadino, se ci sono state irregolarità, pagherò con gli interessi. Non mi sono mai occupata personalmente della gestione di queste cose. Ma nella vita, come nello sport, non baro». Letta le ha confermato la sua fiducia, racconta. E lei conferma: se qualcosa è irregolare lo sanerà. Ma certo non si dimette.